

2005

## *www.e.professionespettacolo.it*

Teatro Belli – Roma  
Dal 2 al 14 febbraio

Di Gloria Bondi

Folle e geniale, oscuro e fragile. Il Caligola di Camus, oggi in scena al Belli di Roma per la regia di Corrado d'Elia, è il ritratto di un uomo attanagliato dal male di vivere. Un uomo alla deriva, in cui convergono dolorosamente struggente passione per la vita, famelico bisogno d'amore, perversa follia distruttiva e omicida. Il testo, basato sulla traduzione dall'originale di Franco Cuomo, è bellissimo, denso, ricco e non a caso impegnò Camus per oltre vent'anni in un estenuante lavoro di elaborazione e rielaborazione. Oggi è una vera sfida anche per regia e interpreti. Sfida che grazie all'inventiva trascinate e al talento di D'Elia trova qui una realizzazione magistrale. Non a caso, giunto al quarto anno di repliche, "Caligola" continua a incontrare il favore del pubblico e della critica e ad impegnare la compagnia dei Teatri Possibili in lunghe tournée in tutta Italia. In una scena completamente bianca, su cui si affaccia il nero di misteriosi ingressi, fiammeggia il rosso acceso di una vasca piena di palline, delle coppe di veleno e del sangue delle vittime che a poco a poco vi troveranno la morte. Sulle note di un valzer entrano tutti i protagonisti, i vivi e i morti, uniti in una macabra danza. Tutti tranne lui, Caligola, perduto in una notte di dolore estremo e insostenibile per la morte dell'adorata sorella Drusilla. Quando comparirà sulla scena, tutto si farà improvvisamente chiaro: la sua folle grandezza e la mediocrità dell'inutile corte che gli si muove intorno, intrigante e ottusamente accondiscendente. Sulla nullità degli altri si innalzano come oscuri giganti la sua sofferenza inarginabile, la disperata consapevolezza dell'impossibilità per l'uomo di essere libero, la stralunata malinconia, la folle genialità. Il Caligola di Camus è mostro in quanto uomo. Un uomo ossessionato dai suoi fantasmi, animato da un'immensa passione per la vita e da una oscura pulsione distruttiva e autodistruttiva. A stigmatizzarne la grandezza è proprio Cassio Cherea, l'uomo che lo ucciderà: «Attraverso Caligola – dice - per la prima volta nella storia, la poesia provoca l'azione e il sogno la realizza. Lui fa ciò che sogna di fare. Lui trasforma la sua filosofia in cadaveri. Voi dite che è un anarchico. Lui crede di essere un artista. Ma in fondo non c'è differenza.... ». La regia di Corrado d'Elia è ottima, piena di inventiva e creatività - belle tutte le trovate sceniche e coreografiche con il gioco dei personaggi che appaiono e scompaiono dal bianco e nero delle pareti - e la sua stessa interpretazione è una grande prova di arte drammatica sulfurea e funambolica. Ottime le performance di tutti gli interpreti, che contribuiscono a creare un insieme avvincente e quasi ipnotico, come una spirale di follia e delitto. Citiamo tutti, rigorosamente: Giovanna Rossi, Gianlorenzo Brambilla, Gustavo La Volpe, Roberto Marinelli, Luca Mascia, Marco Brambilla, Alessandro Fantinato, Sara Vilardo. Da vedere assolutamente.